

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Petroli: anche per Ferri e Valsecchi a maggioranza passa l'archiviazione

Con una gravissima decisione ieri la maggioranza dei commissari dell'Inquirente ha deciso l'archiviazione delle accuse contro gli ex ministri Valsecchi e Ferri. A questa conclusione si sono decisamente opposti il Pci e la sinistra indipendente. A favore hanno votato la Dc e uno dei due commissari socialisti (l'altro era assente) A PAGINA 4

Infame delitto contro una esemplare figura di lavoratore e di rappresentante sindacale

Le Brigate rosse gettano la maschera

Operaio comunista trucidato a Genova

Impetuosa risposta. Fabbriche ferme, possenti manifestazioni

Hanno sparato al compagno Guido Rossa alle spalle, mentre saliva in auto per andare al lavoro all'Italsider - Lascia la moglie e una figlia di 16 anni - L'operaio aveva rappresentato il consiglio di fabbrica nel processo contro un « postino » dei terroristi - Tutta Genova si è subito fermata - Lavoratori in corteo manifestano a piazza De Ferrari

Un salto di qualità



L'assassinio del nostro compagno Guido Rossa, consumato con la tecnica vile dei gangsters, è qualcosa di più che un nuovo campanello d'allarme sul perdurante pericolo del terrorismo. Nell'emozione profonda, nel dolore, nello sdegno che in queste ore esprimono milioni di lavoratori non deve mancare la consapevolezza che con il barbaro delitto di Genova si è giunti a una svolta, a un salto di qualità nella scalata del terrore. La svolta, il salto di qualità sta nel bersaglio scelto dai criminali. Per la prima volta, quello che viene colpito a morte è un operaio, un delegato di fabbrica, un eletto dei lavoratori, un uomo impegnato a fondo nella difesa dei loro diritti. E, non a caso, nello stesso giorno un altro rappresentante sindacale viene ferito a Milano.

Così cade definitivamente la maschera, quella maschera « rivoluzionaria » e « operaista » che le Brigate rosse avevano finora cercato di rendere credibile rivolgendosi al tiro contro altri bersagli: tecnici e dirigenti di fabbrica, giornalisti, professori, avvocati, magistrati, uomini politici democristiani — Aldo Moro, il più illustre — tutti indicati come strumenti al servizio dell'oppressione di classe, come servi delle multinazionali, come nemici dei lavoratori. Ma su questa strada non sono andati lontano. L'inganno non è riuscito. Abbiamo fatto muro. Ed è fallito anche l'altro obiettivo, quello di creare uno spirito di esasperazione e di ribellione tra le forze dell'ordine colpendo alla cieca « le divise ». Così la propaganda dei terroristi, i loro farneticanti proclami sono caduti nel vuoto, e proprio dalla classe operaia è venuta la risposta politica più ferma e combattiva. Non solo la risposta ma una lotta e una iniziativa concreta, come quella che proprio a Genova ha consentito di far arrestare e condannare un brigatista.

La maschera cade. Le Brigate rosse mettono

chiaramente a nudo il loro volto. Sparano sugli operai, sui dirigenti sindacali. Confessano qual è il loro bersaglio vero: i lavoratori, il movimento sindacale, il cuore della democrazia, quel grande nucleo unitario intorno al quale si è coagulata nei momenti più drammatici della nostra storia recente la volontà degli italiani di non cedere, di difendere le loro conquiste essenziali; quel nucleo che in questi anni ha salvato il paese mentre le vecchie classi dirigenti e anche tanti intellettuali davano prove miserabili di egoismo, di viltà, insinuavano il dubbio, la sfiducia, pensavano solo a colpire alle spalle. Perciò la morte del compagno Rossa ha creato tanta emozione. Non è stato ucciso uno a caso. La rabbia di questi fascisti, la vile presaglia di indifferenza contro chi ha combattuto davvero, ha difeso davvero la libertà e la democrazia, contro un operaio povero che ha difeso lo Stato democratico non a parole, e non per mungere o per ottenere qualche privilegio. E' Rossa l'eroe dei nostri tempi.

Vogliono fare paura? Si illudono. I lavoratori non hanno paura. Trarranno anzi dal nuovo crimine un incitamento di più a continuare con tenacia nell'isolamento e nella denuncia dell'azione dei terroristi, i loro farneticanti proclami sono caduti nel vuoto, e proprio dalla classe operaia è venuta la risposta politica più ferma e combattiva. Non solo la risposta ma una lotta e una iniziativa concreta, come quella che proprio a Genova ha consentito di far arrestare e condannare un brigatista.

La maschera cade. Le Brigate rosse mettono

Dal nostro inviato

GENOVA — Hanno ammazzato un comunista. Arriviamo a Genova nella tarda mattinata dopo avere attraversato la cappa di nebbia piovigginosa che avvolge il passo del Giovi. Il casello dell'autostrada è vuoto. La città è già ferma. Piazza De Ferrari è gremita da decine di migliaia di persone. Operai e giovani, una folla immensa e silenziosa. Nella piazza ormai stipata arrivano gli ultimi cortei dal Ponente, con gli fischi dei lanciatori e delle fabbriche di Sestri. E ancora i lavoratori della Valpolcevera e del Levante. Tutti insieme, tutti in silenzio.

E' quasi mezzogiorno. I primi cortei erano arrivati in centro verso le 10, ben prima della proclamazione ufficiale dello sciopero generale. Poi, da Cornigliano e da Campi, era calata su piazza De Ferrari la massa compatta dei lavoratori dell'Italsider: sei, settemila persone, tutta la fabbrica.

A Genova i killer delle Brigate Rosse hanno ammazzato un comunista, un operaio. E tutta la città si è bloccata, si è riversata in piazza. Poche parole bastano a definire questo crimine nella sua essenza. Le pronuncia, di fronte a quella folla tesa e silenziosa, l'operaio Fausto Perugini: « Hanno colpito chi ha combattuto fino in fondo la sua battaglia di militante comunista. Chi lo ha colpito sono le iene di sempre, quelli che dal '21 hanno un unico obiettivo: colpire la classe operaia e le sue organizzazioni ». C'è davvero tutto in questa frase: chi è la vittima e chi sono i suoi assassini, il perché di questo omicidio infame.

Si chiamava Guido Rossa il compagno caduto. Aveva 44 anni, era sposato ed aveva una figlia di 16 anni. Sabina. Dal 1980 lavorava all'Italsider e da otto anni era membro del consiglio di fabbrica. Era arrivato a Genova da Torino dove aveva lavorato alla Fiat negli anni duri di Valletta. Da quanto era iscritto al partito comunista? Da sempre, rispondono i suoi compagni di lavoro. Nessuno riesce a ricordarlo senza tessera in tasca. Nessuno lo rammenta disimpegnato, indifferente ai problemi della politica o a quelli quotidiani della lotta in fabbrica. Da sempre comunista, da sempre dalla stessa parte della barricata.

Le « iene » lo hanno atteso vicino a casa, gli hanno sparato alle spalle. Rossa è uscito di casa alle 6.40, come tutte le mattine. L'auto la aveva lasciata in via Fracchia, una stretta stradina che si inerpica da via Ischia, nel quartiere collinare di Orceia dove Rossa abitava. Era parcheggiata con la portiera sinistra addossata alla ringhiera che delimita la strada dalla parte del dirupo. Per salire Rossa ha aperto la portiera di destra, dalla parte del passeggero. I killer lo hanno sorpreso mentre, già sull'auto, si stava spostando verso il volante. Sei colpi attraverso il finestrino, mentre volgeva la schiena. Non ha avuto neppure il tempo di vedere in faccia i suoi assassini.

Nessuno per quasi un'ora, si è accorto della sua morte. Rossa è rimasto accasciato in auto fino alle 7.30, quando due netturbini, passando per via Fracchia hanno scorto il suo corpo crivellato. Molti, in quelle prime ore del mattino, avevano attraversato quella strada stretta senza notare nulla, senza capire che quell'auto col vetro laterale infranto racchiudeva il cadavere di un uomo. Anche la figlia di



GENOVA — Il corpo di Guido Rossa, all'interno dell'auto in cui è stato ucciso

Sciopero generale e grandi assemblee

Bloccata ogni attività dalle 9 alle 11 - Servizi pubblici fermi dalle 10,30 alle 11 - Giornata di lotta degli autoferrotranvieri revocata



ROMA — Piazza SS. Apostoli gremita da giovani e da lavoratori

La crisi appare ormai inevitabile

Domani vertice dei cinque partiti

L'annuncio dato da Berlinguer dopo l'incontro con la delegazione dc - Colloquio Perini-Andreotti - Editoriale di Chiaramonte - Craxi e De Martino sui rapporti tra le sinistre

ROMA — Posizioni immutabili, ieri al termine del ciclo di consultazioni bilaterali promosso dalla Dc nel tentativo di fugare l'eventualità di una crisi. Le conclusioni che intendiamo trarre dal seccamento che si è determinato nella maggioranza saranno illustrate agli altri partiti nel corso di un vertice che si terrà domani. Lo ha annunciato il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, al termine dell'incontro di un'ora e tre quarti che la delegazione comunista (Berlinguer e i capi-gruppo parlamentari Natta e Perna) aveva avuto nella mattinata con il segretario della Dc Benigno Zaccagnini e il presidente del Consiglio nazionale democristiano, Flaminio Piccoli.

« Abbiamo esposto le nostre valutazioni sulla situazione politica, e confermato le posizioni già assunte dalla direzione del nostro partito », ha detto Berlinguer. « Non posso

dire se c'è ancora un margine — ha risposto —. Passo oltre soltanto che la Dc ha accettato la nostra proposta. Le nostre posizioni sono ben note, e nell'incontro di venerdì intendiamo precisare bene quali sono le conclusioni che ne tralucano ».

La delicatezza del momento è sottolineata da molti segni. Il più significativo è costituito da un incontro tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio al Quirinale. Benché sul colloquio sia stato mantenuto il più stretto riserbo appare trasparente la connessione tra l'incontro e gli sviluppi della situazione. Perini avrebbe manifestato la sua contrarietà all'ipotesi di una crisi extraparlamentare. Sempre nel pomeriggio di ieri si è riunita con Andreotti a piazza del Gesù la delegazione della Dc. La riunione è stata protratta a lungo. Al termine, il capo-groppo dei deputati democristiani, Giovanni Galloni, ha lasciato intendere che c'è già una presa d'atto dell'inevitabilità della crisi. Galloni ha accennato infatti alla possibilità che Andreotti investa formalmente il Parlamento, già lunedì prossimo, di una verifica del permanere o meno dell'attuale maggioranza. Non si sarebbero a ciò ostacoli formali dal momento che all'ordine del giorno della seduta di Montecitorio (Assata appunto per lunedì pomeriggio) non c'è un riferimento specifico al Piano triennale ma un analogo accenno a dichiarazioni del governo. « Noi siamo contrari al dibattito sul Piano — ha aggiunto Galloni sorridendo —: una volta bruciato quello, sarebbe compromesso tutto il patrimonio di famiglia ». Dal canto suo Andreotti ha detto solo che non sarà lui a promuovere

g. f. d.

(Segue in penultima)

Berlinguer alla famiglia del compagno Guido Rossa

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato alla famiglia del compagno Guido Rossa il seguente telegramma:

Non ci sono parole adeguate per esprimere a te e a tua figlia Sabina lo sdegno che infiamma l'animo di ogni comunista per l'assassinio del tuo, del nostro caro Guido. La condanna e il disprezzo di tutti i democratici al lavoro contro quei criminali che vigliaccamente sfogano la loro impotenza politica e il loro isolamento dalla coscienza civile degli italiani compiendo atti sanguinosi così abominevoli. Tutto il partito è stratto attorno a te, partecipa commosso del tuo dolore, ti conforta. Ma ogni comunista, ogni compagno di Guido, ogni operaio, ogni persona di sentimenti democratici è consapevole del dovere di agire, oggi più che mai, con la massima decisione e unità, con tutti i mezzi costituzionali, perché sia difesa e rinnovata la nostra repubblica dimostrando lo stesso impegno, la stessa determinazione, la stessa dedizione di quanti come il nostro compagno Guido Rossa, da combattente antifascista, da militante comunista l'hanno voluta, l'hanno fondata e per essa hanno dato la vita.

Alla vigilia del ritorno di Khomeini chiuso per tre giorni il traffico aereo in tutto l'Iran

I militari hanno bloccato l'aeroporto di Teheran

L'ayatollah ha confermato la decisione di rientrare domani in patria - Tensione dopo l'iniziativa delle forze armate

Dal nostro inviato

TEHERAN — Il governo Bakhtiar ha ordinato la chiusura di tutti gli aeroporti iraniani a partire dalla mezzanotte di ieri, all'evidente scopo di impedire il rientro in patria dell'ayatollah Khomeini. Prima della decisione del governo reparti di militari avevano già assunto ieri, disponendo i carri armati sulle piste e sulle vie di accesso, il controllo

dell'aeroporto di Teheran; in seguito era stata annunciata da Bakhtiar una breve riapertura, ma poco dopo giunse l'ultimo comunicato governativo — trasmesso nella notte in un notiziario straordinario della radio — che esclude qualsiasi traffico aereo nel paese fino alla mezzanotte di sabato, con il pretesto ufficiale degli scioperi dei giorni scorsi degli addetti al controllo del traffico aereo

e dei dipendenti della compagnia Iran Air.

Nella nottata, un commando ha sabotato la strumentazione dei due Jumbo 747 — ribattezzato « volo della rivoluzione n. 1 » il primo, di riserva il secondo — dell'Iran Air che dovevano andare a Parigi per imbarcare l'ayatollah Khomeini. Alla minaccia di Bakhtiar di non far partire o atterrare nessun aereo se l'intero sistema di traffico

non fosse stato normalizzato, i piloti dell'Iran Air avevano risposto che per andare a prendere Khomeini sarebbero partiti lo stesso, con o senza autorizzazione. In segno di solidarietà con i piloti e lavoratori dell'aeroporto, un corteo si sarebbe dovuto dirigere ieri mattina verso lo scalo di Mehrabad. Invece, gli organizzatori hanno deciso all'ultimo momento di tenerlo fermo all'Università. All'aero-

porto c'è andata lo stesso molta gente. C'è andato anche, a parlamentare, l'ayatollah Taleghani. Ma, a un certo punto, lo si è visto precipitosamente imbarcare sul pulmino e portar via da parte degli accompagnatori. Poco dopo, si è sentito sparare, per diversi minuti, con fucili e armi automatiche. Non sappiamo se ci siano state vittime.

Che cosa sta succedendo?

Si possono formulare delle ipotesi: che Bakhtiar stia tentando di alzare il prezzo delle sue dimissioni nella trattativa con gli esponenti del movimento di Khomeini; che nel paese vi sia un rigurgito dei settori più legati al vecchio regime, con pressioni molto forti sull'esercito e nell'esercito; che sia lo stesso

Siegmond Ginzberg
(Segue in ultima pagina)

Massimo Cavallini
(Segue in penultima)